

Martin Opitz – *Ach liebste lass uns eilen*

Da: *Teutsche Poemata* (1624)

Genere: lirica

La lirica, composta da sei quartine di versi giambici a rima alternata di matrice liederistica, ruota intorno ai *topoi* del *carpe diem* e della *vanitas* declinati all'interno di un contesto amoroso. L'io lirico si rivolge direttamente a un'ipotetica amata e, con echi che ricordano la *Canzona di Bacco* («Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia!») di Lorenzo de' Medici (1449-1492), la invita a godere della sua bellezza prima che questa, come tutte ciò che esiste, sia condannata a scomparire. L'io poetante si concentra dunque in particolare sull'aspetto esteriore della donna, che è descritto attraverso una serie di immagini e stilemi tipici dell'epoca, quali il «fuoco degli occhi» (v. 11) e la «boccuccia di corallo» (v. 13), a cui fanno da contrasto verbi e aggettivi che rimandano alla caducità della vita. Le quartine finali rendono esplicito l'appello ad approfittare della gioventù di entrambi gli amanti e vivere il sentimento amoroso prima che sia troppo tardi.

Ach Liebste, lass uns eilen,
Wir haben Zeit:
Es schadet das Verweilen
Uns beiderseit.

Der edlen Schönheit Gaben
Fliehn Fuß für Fuß,
Daß alles, was wir haben,
Verschwinden muß.

Der Wangen Zier verbleichet
Das Haar wird greis,
Der Äuglein Feuer weichet,
Die Brunst wird Eis.

Das Mündlein von Korallen
Wird ungestalt,
Die Händ als Schnee verfallen,
Und du wirst alt.

Drum laß uns jetzt genießen
Der Jugend Frucht,
Eh denn wir folgen müssen
Der Jahre Flucht.

Wo du dich selber liebest,
So liebe mich,
Gib mir, daß, wann du gibest
Verlier auch ich.